

DALLA REPUBBLICA DI IERI - 5 agosto 2021

In mezzo scorre un gigantesco divario. Ci sono Paesi, nel mondo, dal Canada fino alla Nuova Zelanda, dove si stanno iniziando a riconoscere i fiumi addirittura come persone giuridiche, con tanto di diritti, come quello di "scorrere", oppure di non essere inquinati. Un passo in avanti epocale nella protezione dei fiumi da parte di ambientalisti e Stati, che ci ricorda però quanto l'Italia e buona parte d'Europa restino indietro: da noi si fatica persino a riconoscere la necessità - con i dovuti finanziamenti - semplicemente di difendere i fiumi e i loro ecosistemi.

L'impatto dei cambiamenti climatici

[La guerra dell'acqua tra India e Cina](#)

di Costanza Rampini 02 Marzo 2021



Questo divario fra noi e altre zone del mondo, dove si cominciano a riconoscere i diritti della natura anche per legge, si è allargato sempre di più negli ultimi anni. I corsi d'acqua che attraversano dalle montagne ai mari i nostri territori sono un incredibile snodo di vita, creano ecosistemi unici, trasportano organismi, sono alla base dell'economia di tantissime regioni e fanno parte della cultura e delle tradizioni locali.

Argentina

[Allarme per il grande fiume: il Paranà mai così basso da 70 anni](#)

di Daniele Mastrogiacomo 05 Agosto 2021



All'estero questa straordinaria "personalità" del fiume viene riconosciuta perfino a livello giuridico. In Canada a inizio anno è stata ufficializzata per esempio la concessione di personalità giuridica al fiume Magpie, amato dai canoisti del Quebec e fonte di vita per gli indigeni Innu di Ekuanitshit: il fiume ha ora nove diritti, fra cui quello di scorrere, di essere protetto dall'inquinamento, e può persino "citare in giudizio" in caso di controversie ambientali.

Il fiume sacro dei Maori

Il caso canadese segue tanti altri esempi di tale riconoscimento nel mondo. Dai fiumi dell'Ecuador, che fra i primi Paesi ha iniziato a riconoscere per costituzione i diritti della natura, al Bangladesh,

passando per la [Nuova Zelanda](#) dove nel 2017 è stato avviato l'iter parlamentare che ha portato il [fiume Whanganui](#) ad essere riconosciuto, a livello di diritti, come una persona fisica. Il fiume simbolo dei Maori ha infatti ora una sua personalità giuridica che gli permette di essere ultra tutelato e i suoi "guardiani" possono parlare a nome del fiume per far rispettare i suoi diritti, se necessario.



Il fiume Yarra, in Australia

La battaglia per difendere l'acqua

Sebbene alcuni di questi diritti, come quello di "scorrere", siano difficili da inquadrare giuridicamente, e più simbolici che concreti, la base che sta muovendo centinaia di associazioni e attivisti nel mondo a chiedere il riconoscimento dei fiumi come "persone fisiche" a livello di diritti è spinta dalla necessità di cambiare il modo in cui vediamo i fiumi, fondamentali per gli equilibri degli ecosistemi. In Australia le stesse basi sono state applicate al fiume Yarra (riconosciuto come

entità vivente, ma non persona giuridica), oppure per il fiume Vilcabamba in Sudamerica, o ancora si sta spingendo in India da anni per riconoscere Gange e Yamuna come personalità giuridiche.



Il Gange a Sangam, India (foto: Sanjay Kanojia/Afp via Getty Images)

I fiumi europei

In Europa questo tipo di riconoscimento per visione e per possibilità giuridiche è però ancora lontano. Sebbene ci siano movimenti in tale direzione, come per il fiume Frome in Gran Bretagna oppure per il Maas in Olanda, dove organizzazioni come Maas Cleanup hanno fatto partire petizioni per riconoscere i diritti del fiume come persona nel tentativo di tutelare un fiume fortemente inquinato dalla plastica, questo tipo di attenzioni per dotare i corsi d'acqua di nuovi strumenti di protezione nel Vecchio Continente è poco preso in considerazione.

[La corsa a ostacoli \(troppi\) dei fiumi europei verso il mare](#)

di Marco Angelillo 17 Dicembre 2020



"Si fa fatica a far passare progetti che richiedono fondi per proteggere fiumi fondamentali come il Po, figuriamoci se qui siamo pronti a parlare di diritti dei fiumi" spiega con lucidità e rammarico **Andrea Agapito Ludovici**, Responsabile Acque del Wwf Italia, e a guida del report sullo stato dei fiumi italiani che l'associazione ha stilato nel 2020.

Lungo lo Stivale secondo l'associazione ambientalista mancano l'applicazione di reali progetti di rinaturalizzazione, oppure di sistemi che lasciano più spazio alle dinamiche naturali. "Il problema in Italia è che facciamo fatica a far capire che il fiume è un ecosistema e quando parliamo di tutela dei fiumi spesso ci riferiamo solo a problemi strutturali. Non c'è un approccio, nonostante le direttive europee, che sia ambientale. Parlare di diritti dei fiumi può essere importante ma in questo momento mi sembra uno sforzo perso in partenza" dice Ludovici.

Territorio

[La battaglia del Piave \(per la gestione del fiume\). "Uno scempio da 50 milioni di euro"](#)

di Emanuele Bompan 26 Luglio 2021



Da pochi mesi si è riusciti a fare piccoli passi, come "il Progetto Po, una proposta inserita nel Pnrr (Piano nazionale ripresa e resilienza) che è legata a rinaturalizzazione, riqualificazione e adattamento ai cambiamenti climatici per il Grande fiume. Ma ci siamo riusciti con tante difficoltà. Spesso, come è capitato con l'Aipo (agenzia interregionale per il fiume Po), si sottoscrive il progetto ma si ha una visione idraulica, di interventi strutturali, mentre si fatica a parlare di ecosistema. Sui fiumi c'è un gap culturale per cui è difficile in Italia cambiare rotta".

Secondo il Wwf il problema, anche per parlare in futuro di diritti del fiume, è che non ci può solo focalizzare su questioni strutturali. "Un progetto per far rinascere e salvare i fiumi, come quello sul Po, deve tenere conto di ecosistema, adattamento ai cambiamenti climatici, seguire le direttive su biodiversità e alluvioni, parlare di sostenibilità economica, turismo, di migliorare i servizi ecosistemici, di assorbimento del carbonio e mitigazione del rischio idraulico".

Oggi molti dei grandi fiumi italiani, che come gli altri grandi corsi del mondo potrebbero avere diritti a cui appellarsi per sopravvivere, sono afflitti da diversi problemi. Dalla siccità alla gestione che diventa fondamentale in caso di alluvioni e piene, da dighe e ostacoli che intralciano lo scorrere dell'acqua sino all'inquinamento da plastiche e microplastiche, oltre che sversamenti di vario tipo.

Un percorso a ostacoli

"Sarebbe bello poter parlare di diritto di scorrere - continua Ludovici - e in qualche modo anche la strategia europea sulla biodiversità riprende questo concetto, dato che fissa l'impegno in Europa entro il 2030 di riconnettere e riqualificare almeno 25mila chilometri di fiumi in Europa, quindi in Italia almeno 1500 chilometri facendo le debite proporzioni. Ma questo significherebbe intervenire su barriere o dighe: se da noi parli di rimuovere dighe si mettono a ridere. Quindi è un percorso a piccoli passi molto complesso".

Tra i fiumi italiani che più di altri avrebbero la necessità di questi diritti ci sono naturalmente il Po, per cui c'è il Progetto inserito nel Pnrr, ma anche "la parte alta del Tevere dove servono invasi, l'Arno, oppure l'Adige che è un grande canalone dove soprattutto nella parte a monte c'è un consumo di suolo spaventoso con i meleti che arrivano sino alla sponda. Ma anche Volturno, Ofanto e tanti altri".

Spesso i corsi d'acqua sono mal gestiti e in diverse zone d'Italia c'è un problema di fiumi intombati o di dragaggio sbagliato. "E' un serio problema che mina la salute dei fiume e delle persone. Con fenomeni meteo sempre più intensi legati alla crisi climatica e con territori più vulnerabili e permeabili, servono interventi, serve cambiare le difese fatte 50 anni fa perché è cambiato il regime fluviale".

Un tentativo di assistere il futuro dei fiumi da qualche anno passa anche per il "Contratto di Fiume", uno strumento di democrazia partecipativa che attraverso accordi e adozioni di regole tenta di favorire la gestione dei fiumi con il supporto delle comunità locali.

"Faccio parte del Tavolo nazionale dei Contratti fiume - dice Ludovici - e sono contratti che hanno un senso, ma anche un problema: su oltre cento avviati in Italia quelli che funzionano sono pochissimi, perché la burocrazia lunga e complessa mina l'applicazione. È uno strumento interessante, in cui ci si impegna a fare delle cose, ma in molti casi l'impegno non va avanti".

Senza diritti come altrove, privati di spazio, minacciati da crisi climatica e difese ormai superate, il futuro dei fiumi italiani sembra nero. Ma potrebbero ancora esserci soluzioni per salvarli.

I grandi rischi

"Sono convinto - conclude il Responsabile Acque del Wwf - che se riuscissimo a esportare modelli come il Progetto Po su altre situazioni potremmo fare molto per aiutare i fiumi. Ad oggi però devo dire che sono preoccupato per molte situazioni. Purtroppo negli anni abbiamo tolto ai fiumi molto spazio, in cinquant'anni qualcosa come 2000 chilometri quadrati, impedendo loro di espandersi. E i risultati sono evidenti: basta guardare Milano dove ogni volta che piove molto l'Olona esonda. Abbiamo urbanizzato troppo e i rischi aumentano. Penso ancora alle fiumare tombinate sotto la città di Reggio Calabria o i fiumi tombati in Liguria. Sono tutti grandi rischi e prima o poi se non si interviene succederà qualcosa. Smettiamola con il richiamo a dragare continuamente, non è così che risolvono problemi, le ruspe dentro i fiumi fanno spesso danni. E basta continuare a pensare di intervenire solo in emergenza. Ripeto: speriamo che il progetto Po faccia capire che possiamo intervenire diversamente e magari in futuro potremo davvero parlare di diritti giuridici dei fiumi".